



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



Nella foto di Gerardo Teta il primo cittadino Michele Conti piantuma l'albero del melograno nel giardino del Centro I Cappuccini

LA DOMENICA DEL PAPA

Scegliamo Dio

La vita «è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita»

DI FABIO ZAVATTARO

«Non siamo fatti per sognare le vacanze o il fine settimana, ma per realizzare i sogni di Dio in questo mondo. Egli ci ha reso capaci di sognare per abbracciare la bellezza della vita [...] Non rinunciamo ai grandi sogni, non accontentiamoci del dovuto».

Papa Francesco ha parlato ai giovani presenti in basilica vaticana, nella messa e omelia nella domenica in cui è avvenuto il passaggio della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù. Non più nella Domenica delle Palme, come è avvenuto in tutti questi anni, ma, appunto, la domenica in cui si celebra Gesù Cristo re dell'universo, re di giustizia e di misericordia. «Al centro rimane il mistero di Gesù Cristo redentore dell'uomo, come ha sempre sottolineato San Giovanni Paolo II, iniziatore e patrono delle Gmg».

Quando il titolo di re era inteso in senso politico, come capo delle nazioni, Gesù Cristo lo rifiutò. Il suo regno non era, non è di questo mondo. La sua è una singolare regalità e lui la rivendica durante la passione; la rivendica davanti a Pilato. Nella domenica che ha concluso l'anno liturgico - e già guardava alla prima di Avvento - il Papa si è soffermato a riflettere sulla solennità di Cristo re dell'universo, e sulla parabola del giudizio universale. Una regalità, quella di Cristo, che è «rivelazione e attuazione di quella di Dio Padre, il quale governa tutte le cose con amore e giustizia», diceva Benedetto XVI. Un re, Cristo, che ha una missione: dare agli uomini la vita eterna amandoli fino al supremo sacrificio. Ma che ha avuto dal Padre anche il potere di giudicare gli esseri umani. È l'alfa e l'omega, ha ricordato Francesco che si è soffermato sul «traguardo finale»; è lì il senso della storia, «la fine è anche il fine». Gesù, che gli uomini stanno per condannare, «è in realtà il supremo giudice». È il giudice di tutti, «ma il paradosso cristiano è che il Giudice non riveste una regalità temibile, ma è un pastore pieno di mitezza e di misericordia».

Il profeta Ezechiele, era la prima lettura, ci parla dell'intervento di Dio in favore del suo popolo; una promessa, ha affermato il Papa all'Angelus, pronunciato, al termine della messa in basilica, che «si è realizzata pienamente in Gesù Cristo, il Pastore: proprio lui è il Buon Pastore».

Pastore ma anche giudice, una «doppia identità» ha affermato Francesco: «si identifica con le pecore, cioè con i fratelli più piccoli e bisognosi. E indica così il criterio del giudizio: sarà preso in base all'amore concreto dato o negato a queste persone, perché lui stesso, il giudice, è presente in ciascuna di esse». È l'icona del Samaritano che troviamo nella sua terza enciclica, *Fratelli tutti*, e che fa dire al Papa: saremo giudicati sull'amore; «saremo giudicati sulle opere, sulla compassione che si fa vicinanza e aiuto premuroso».

La domanda di oggi, ha affermato Francesco, è: «mi avvicino a Gesù presente nella persona dei malati, dei poveri, dei sofferenti, dei carcerati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia? Mi avvicino a Gesù presente lì?». Alla fine dei tempi il Signore ci domanderà: «Sei stato pastore di me che ero presente in questa gente che era nel bisogno, o sei stato indifferente? Guardiamoci dalla logica dell'indifferenza, di quello che ci viene in mente subito: guardare da un'altra parte quando vediamo un problema». Ecco l'icona del Samaritano: «davanti ai miei fratelli e sorelle nel bisogno, sono indifferente come il sacerdote, come il levita, e guardo da un'altra parte? Sarò giudicato su questo». Ai giovani, nell'omelia in basilica vaticana, il Papa ha detto: l'amore spinge a passare dai perché al 'per chi', dal perché vivo al 'per chi' vivo, dal perché mi capita questo al 'per chi' posso fare del bene. Per chi? Non solo per me». La vita «è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita. Se scegliamo di rubare diventiamo ladri, se scegliamo di pensare a noi stessi diventiamo egoisti, se scegliamo di odiare diventiamo arrabbiati, se scegliamo di passare ore davanti al cellulare diventiamo dipendenti. Scegliamo Dio». Scegliere, soprattutto oggi, è «non farsi addomesticare dall'omologazione, è non lasciarsi anesteticizzare dai meccanismi dei consumi che disattivano l'originalità, è saper rinunciare alle apparenze e all'apparire».

Un melograno «icona» della Dottrina

DI ROBERTA REZOALLI

Un melograno, albero simbolo della Chiesa che non rinuncia a dire la «parola che le spetta» (papa Leone XIII) sulle questioni della vita sociale. È stato piantumato lo scorso lunedì 23 novembre nel parco dei Cappuccini. Un gesto simbolico con cui - a Pisa, come in altre venti città d'Italia - si è aperto il X festival nazionale della Dottrina sociale. In un momento così difficile il Festival tessesse una rete che da Verona, dove è nato dieci anni fa su idea di don Adriano Vincenzi, diventa ora una realtà diffusa, capace di permeare il tessuto sociale, imprenditoriale e istituzionale del nostro Paese.

È stato piantumato lunedì scorso al Centro I Cappuccini, in occasione della giornata inaugurale del festival nazionale

«In questo tempo di sofferenza e di paure, piantare un melograno significa che vogliamo guardare al futuro - ha detto monsignor Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa -. Non vogliamo solo rispondere alle situazioni difficili nelle quali siamo immersi, ma vorremmo - rispondendo alle domande di questo momento - costruire qualcosa che valga anche per il futuro. Non dobbiamo vivere alla giornata ma costruire qualcosa che rimane». La cerimonia si è aperta con l'introduzione dell'avvocato Giuliano Maffei, presidente della Fondazione «Stella Maris»: «Vogliamo portare il nostro contributo in questa grande crisi in cui siamo precipitati, che ci ha posto problematiche di salute, di lavoro e quindi di grande sofferenza. Lo vogliamo fare mettendo in rete le migliori energie».

È poi intervenuto il sindaco di Pisa, Michele Conti: «I valori della Dottrina Sociale sono importanti. Devono essere base per la ripartenza all'indomani di questa gravissima pandemia. Piantare oggi il Melograno fa rivivere quei valori che saranno il cardine della ripresa». Ed è stato sempre il primo cittadino a piantare il melograno, mentre l'arcivescovo di Pisa ha impartito la sacra benedizione. Prossimo evento sarà giovedì 26 novembre, dalle ore 9, con la video conferenza online che per una giornata chiamerà amministratori, scienziati, medici e umanisti a interrogarsi su «Vivi adesso il tuo futuro: Scienza & Amore», riflessione che si protende sull'uomo, cogliendone la sua dignità e profondità, nelle sue espressioni quotidiane come la salute, la scienza, il lavoro, l'imprenditoria, la pienezza di vita. Per tutta la giornata si alterneranno personalità provenienti da varie discipline (umanistiche, scientifiche, mediche, economiche, giuridiche e no profit) evidenziando come siano tante le realtà impegnate a raggiungere il bene comune. Pisa con le sue istituzioni accademiche, scientifiche e imprenditoriali, saprà esprimere una ricchezza di contenuti rilevanti per costruire ora il futuro.

L'EVENTO

Economy of Francesco, da Pisa decine di click

No alle disuguaglianze, no a politiche disumane che fiaccano i più deboli, no alle economie di prevaricazione e alla finanza predatoria: risuonano ancora forti le richieste dei giovani rivolte sabato scorso da Assisi a cittadini, economisti e politici al termine di «Economy of Francesco».

Due mila giovani economisti, imprenditori, changemakers, avrebbero dovuto trovarsi - dal 18 al 20 novembre scorsi - nella città di san Francesco per riflettere su come passare da «un'economia che uccide» ad un'economia in grado di generare crescita inclusiva, innovativa, equa. Poi la pandemia ha impedito loro di convergere



fisicamente in terra umbra. E l'incontro si è «spostato» sulle piattaforme digitali. Anche un buon numero di pisani ha seguito l'evento. Tra i pisani «virtualmente» presenti, gli studenti iscritti al master in Economia civile «Magis».

A pagina 7 del dorso regionale la testimonianza-commento di Andrea Piccaluga, professore di Gestione dell'innovazione, direttore dell'Istituto di management della Scuola superiore Sant'Anna e presidente di Netval (www.netval.it), la rete italiana degli uffici universitari per il trasferimento tecnologico.

I SACRAMENTI
in diocesi

1177



I battesimi amministrati nel 2019. 1045 bambini hanno ricevuto il battesimo nel loro primo anno di vita, 102 tra il 1 ed i 7 anno di vita, 30 oltre il settimo anno di vita



1673

i bambini che hanno ricevuto l'Eucarestia per la prima volta nel 2019

1200



le cresime amministrare nel 2019



353

i matrimoni tra coppie residenti nella nostra diocesi celebrati in una chiesa nel 2019. Di questi 16 sono stati celebrati tra un componente cattolico e uno non cattolico

930



i catechisti in servizio nell'anno pastorale 2018/2019

FONTE: CURIA ARCIVESCOVILE
Illustrazioni di Tartitarta

Catechesi ai tempi di Covid e zone rosse

Nostra intervista al direttore del centro pastorale diocesano don Federico Franchi

DI ANDREA BERNARDINI

Don Federico Franchi, i nuovi Dpcm impongono numerose limitazioni agli incontri in presenza di qualsiasi tipo... «È un tema che l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, io ed i vicari della nostra diocesi abbiamo affrontato lo scorso 27 ottobre in un incontro in videoconferenza». **Arrivando a quale conclusione?** «Siamo usciti da quell'incontro virtuale con il proposito di chiedere alle nostre comunità di adottare una "formula mista". Ogni parroco, insieme ai catechisti, può dunque valutare - in base alla propria situazione - quali quanti incontri fare in presenza, o a distanza, utilizzando le varie piattaforme digitali. Una decisione, poi, confermata anche nel comunicato della Conferenza episcopale toscana dello scorso 16 novembre, prodotto a seguito dell'ingresso della nostra regione nella zona rossa». **Come si è mosso il Centro pastorale «Evangelizzazione e catechesi» per sostenere il cammino dei parroci e dei catechisti?** «Quando ci siamo trovati in *équipe* (di cui fanno parte, insieme a don Federico Franchi, anche Marta Balloni, Chiara Del Corso, Silvia Nannipieri, Barbara Pandolfi, Agostino Pappacena e Sara Valentini, ndr) ci siamo detti: "dobbiamo metterci nei panni dei catechisti e dobbiamo accompagnarli passo dopo passo". E così è nata l'idea dei *video tutorial* - ripresi da don Carlo Campinotti e montati da Pietro Tempesti - che già abbiamo iniziato a diffondere e nei quali offriamo ai catechisti indicazioni concrete per realizzare i loro incontri di catechismo con i bambini anche a distanza». **Al cuore di tutto sta il progetto catechistico diocesano «Followers»...** «Stiamo andando verso la versione definitiva e stiamo realizzando anche il *quaderno operativo* con tutte le schede di lavoro. Queste schede sono preziosissime già in quest'anno così particolare: i catechisti, infatti, potranno inviarle ai bambini e - nell'incontro in video - lavorare su di esse, magari anche coinvolgendo le famiglie. Nel frattempo, ci stiamo adoperando anche per realizzare il proseguo del percorso: siamo a lavoro sul cammino dei ragazzi delle medie. L'obiettivo - richiesto dall'Arcivescovo - è di arrivare ad avere una linea comune per la catechesi dell'iniziazione cristiana in tutta la diocesi». **Ci ha parlato delle famiglie. Come possono essere coinvolte nel progetto diocesano?** «Gli incontri che i catechisti faranno con i bambini a distanza non dovranno essere una "trasposizione senza mediazioni" dalla presenza al remoto. I tempi dell'attenzione in video sono molto più bassi: suggeriamo dunque ai catechisti di inviare ai loro bambini la scheda su cui lavorare prima dell'incontro in video. I bambini, così, avranno tempo di lavorare sulle schede insieme ai genitori. Quando

In queste settimane l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha amministrato il sacramento della Cresima a centinaia di giovani. In alcuni casi, laddove gli è stato chiesto, ha reso disponibile anche la Cattedrale per poter accogliere ragazzi, padrini e parenti e meglio garantire il «distanziamento fisico» tra persone, così come prevede il protocollo sottoscritto tra Governo e Conferenza episcopale italiana. Centinaia di bambini - ritrovandosi, in alcuni casi, anche a metà o fine agosto per completare la preparazione - hanno ricevuto per la prima volta l'Eucarestia. In diverse comunità il cammino di iniziazione cristiana è ripreso in presenza. Adesso, però, è tornato tutto più difficile: la rapida diffusione del virus e la pressione esercitata dall'afflusso dei contagiati sugli ospedali ha convinto il Governo a dichiarare la Toscana «zona rossa». Ad oggi le celebrazioni eucaristiche - «icona» della libertà di culto, garantita dalla Costituzione - a differenza che nel primo lockdown, non sono state sospese. E le catechesi? Andranno avanti? E se sì, come? Lo abbiamo chiesto a don Federico Franchi, direttore del centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi.



Sopra don Federico Franchi in uno dei video girati in piazza Duomo dal Centro pastorale per la catechesi a supporto del servizio dei catechisti. Sotto catechisti e sacerdoti in videounione

poi ci sarà l'incontro sulla piattaforma digitale, potranno "restituire" il lavoro fatto e ascoltare dal loro educatore le indicazioni per la scheda successiva. Non solo: nella versione definitiva di *Followers* ci sarà anche un diario per le famiglie. Grazie a questo strumento i genitori avranno a disposizione spunti di riflessioni, provocazioni, proposte di preghiera e di attività da fare a casa con i propri bambini, sempre nel solco dei temi toccati dal progetto catechistico diocesano. Genitori e bambini lavoreranno non "in parallelo" sugli stessi argomenti, ma insieme. Dalla Diocesi non mancano, poi, proposte di catechesi a distanza anche per gli adulti: penso alle due catechesi del nostro arcivescovo sulla nuova edizione del Messale Romano e che sono destinate a tutti». **Già da alcuni giorni sui siti della diocesi e dell'ufficio catechistico sono state pubblicate le proposte d'animazione per l'Avvento 2020...** «Da diversi anni inviamo a tutte le comunità le proposte per gli incontri di

catechesi per bambini e ragazzi sul tema che la nostra diocesi ha scelto per l'Avvento 2020, ossia l'accoglienza. Trovo bella la collaborazione tra i vari uffici di Curia: in questo caso abbiamo lavorato insieme, ma stiamo facendo un bel gioco di squadra anche sul progetto catechistico diocesano. In "Followers" era intervenuta già la Caritas; nel percorso destinato ai ragazzi delle medie lavoreremo insieme tra tutti gli uffici di Curia: alcuni incontri, ad esempio, sono già avvenuti con l'*équipe* adolescenti della Pastorale giovanile». **Avete altre iniziative in cantiere?** «L'evangelizzazione è più ampia della catechesi e comprende anche il "primo annuncio". Per questo abbiamo intenzione di incontrare durante l'anno anche i catechisti che nella nostra diocesi si occupano delle cresime di adulti e dei battesimi. Nelle nostre comunità ci sono tanti talenti, che però devono incontrarsi per realizzare una sorta di "osmosi"! Questo sarà utile per conoscersi, condividere e offrire percorsi di formazione e

itinerari comuni per tutti questi catechisti che vivono una sorta di "missione di frontiera": ossia l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti che riprendono un cammino di fede o che magari lo stanno proprio iniziando». Don Federico Franchi ricorda con piacere i sacerdoti incontrati nello scorso luglio in ogni vicariato accompagnando l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto: «è stata, quella, un'occasione preziosa per mettere nuovamente a fuoco il tema dell'evangelizzazione degli adulti. Insieme con l'*équipe* ci siamo attivati anche su questo tema e l'incontro con fra' Enzo Biemmi e don Severino Dianich dello scorso 26 settembre in Cattedrale è stata solo una tappa di questo cammino». **Sono molti i giovani o gli adulti che chiedono di ricevere il Battesimo?** «Le richieste sono in aumento. Mi pare di poter osservare che probabilmente stiamo passando da un "cristianesimo di tradizione" a un "cristianesimo di scelta": non dobbiamo troppo preoccuparci dei numeri, bensì di attivare quella "conversione missionaria" alla quale il Papa ci invita continuamente. Mi permetto di "approfittare" di "Vita Nova" per ricordare ai parroci di segnalare a me o a Silvia Nannipieri, eventuali giovani o adulti che chiedono di ricevere il Battesimo per poter collaborare con loro anche durante il cammino di preparazione». **Torniamo all'argomento dal quale siamo partiti, ossia la catechesi al tempo del Covid-19. Che feedback ha dalle parrocchie?** «Desidero ringraziare con grande affetto tutti i catechisti della nostra diocesi: è veramente commovente vedere come in tutte le nostre comunità essi siano un autentico fermento per l'annuncio del Vangelo e come tutti - dai più giovani ai meno giovani - si stiano dando da fare anche sul versante della tecnologia. Alcune informazioni tecniche: è possibile acquistare le guide di *Followers* al costo di 2 euro rivolgendosi in Curia. Il materiale online è disponibile sul sito www.ufficiocatechisticopisa.it, inserendo poi la password: ufficiocatechisticopisa. **Insomma, una sorta di «benedizione» per il digitale?** «Il nuovo Direttorio per la catechesi, pubblicato poche settimane fa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, dedica alcuni paragrafi proprio al tema dell'utilizzo del digitale nella catechesi. Le piattaforme digitali sono senza dubbio uno strumento prezioso e molte cose che stiamo imparando a fare adesso - anche obbligati dalla situazione che stiamo vivendo - potranno esserci utili anche in futuro. Non possiamo, però, dimenticarci che nella nostra fede è centrale l'incarnazione: Tertulliano, un padre della Chiesa, diceva che *la carne è il cardine della salvezza*. Credo che una frase come questa - coniata tra il II e il III secolo - mai come oggi risuoni in modo così attuale».

LA GIORNATA del ringraziamento

In vista della Giornata del ringraziamento (che quest'anno sarà vissuta il prossimo 6 dicembre con un evento online), la nostra intervista al presidente provinciale e regionale della Coldiretti Fabrizio Filippi



I (buoni) frutti della nostra terra

DI ANDREA BERNARDINI

Sarà una Giornata del ringraziamento diversa da molte altre quella che le federazioni provinciali delle Coldiretti di Pisa e Livorno si apprestano a vivere il prossimo 6 dicembre. «L'edizione del 2020 avrebbe dovuto svolgersi lo

scorso 12 novembre. Ma il rapido passaggio della Toscana in zona rossa ci ha imposto un cambio di programma: così abbiamo deciso di viverla il prossimo 6 dicembre, con un evento online di cui daremo in seguito i dettagli» ricostruisce il presidente provinciale e regionale della Coldiretti Fabrizio Filippi.

Cinquantasei anni, figlio di Pierluigi, storico presidente provinciale e vicepresidente nazionale della Coldiretti, fratello di Francesco, più giovane di 4 anni, sposo di Daniela, padre di Gianluca e Greta, rispettivamente 23 e 21 anni, Fabrizio Filippi gestisce l'azienda agricola «Le Selve» a Santa Luce. Un'azienda nata nel '93 dall'iniziativa sua e di Francesco, che sono subentrati all'attività del padre e degli zii. Fabrizio e Francesco producono olio extra vergine toscano, cereali, grani antichi, farine di grano verna e hanno anche un agriturismo.

La Giornata del ringraziamento era l'occasione per render lode a Dio del dono del raccolto. Com'è andato, quest'anno, il raccolto in provincia di Pisa?

«Il freddo dei primi giorni di aprile ha messo in difficoltà la maturazione di alcuni ortaggi. Ma nel complesso l'annata è andata bene. Quest'anno abbiamo avuto un raccolto di cereali e grani leggermente inferiore in quantità, ma di ottima qualità e al giusto prezzo per gli agricoltori. Purtroppo però i campi coltivati continuano a diminuire...»

Annata ok per l'olio evo. Quale resa? A quanto si sta vendendo? Quanto mercato incontra?

«Anche per l'olio il risultato vira nettamente all'eccellenza. Gli alberi erano carichi, le olive hanno maturato tardi e le rese non sono state particolarmente alte, ma di altissima qualità. Il Covid ha messo alla prova olivicoltori e frantoi, con ritmi intensi e difficoltà negli spostamenti, ma alla fine hanno prevalso la logica e l'organizzazione. Con ottimi esiti.»

E la vendemmia?

«La raccolta è stata di buona qualità. Epperò le vendite sono calate: e questo pone un problema serio di giacenze, presenti e future. Abbiamo chiesto al Governo di intervenire su questa situazione, dettata in primo luogo dallo stop alla ristorazione. Anche la logistica è in affanno e sono diminuite



In alto il presidente Fabrizio Filippi ed il direttore Francesco Ciarrocchi insieme al vescovo di Volterra Alberto Silvani. Qui sopra Fabrizio Filippi nella sua azienda agricola

drammaticamente le esportazioni. Senza indennizzi molti produttori avranno difficoltà a ripartire».

A che punto è la battaglia portata avanti dalla Coldiretti per l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima?

«Grazie al nostro pressing, da pochi giorni in Italia è obbligatorio indicare in etichetta l'origine anche della carne impiegata nei salumi. L'origine è indicata anche nelle confezioni di pelati, polpe, concentrato e salse, pasta, riso, latte. E a livello comunitario, anche nell'ortofrutta fresca. Dall'Ue ora ci aspettiamo risposte alla petizione - sottoscritta da 1 milione di persone - per rendere obbligatoria in etichetta l'origine di tutti gli altri alimenti».

È dei giorni scorsi una operazione dei Nas che ha bloccato l'importazione dall'estero di vini contraffatti - Sassicaia, Brunello di Montalcino, Chianti...

«Sono la conferma di un mercato criminale che vive come un parassita sul lustro e sulla reputazione delle nostre produzioni eccellenti,

rubandone il valore. I consumatori possono fare la loro parte stando all'erta, soprattutto per gli acquisti online, in vista del Natale. Consigliamo loro di scegliere la filiera corta e i prodotti che mostrano in modo trasparente la loro storia».

Si è celebrata nei giorni scorsi la Giornata mondiale della pasta. Perché ancora oggi molti pastifici in fase di trasformazione prediligono il grano duro canadese a quello raccolto nelle nostre terre?

«È a quei pastifici che andrebbe rivolta questa domanda, e in particolare ai più grossi, i cui prodotti finiscono più spesso nelle nostre tavole. I pastifici non sono tutti uguali: margine di profitto e rese produttive più alte sono fattori importanti, specie per i big. Nei nostri piatti non arriva solo pasta ottenuta con grano duro canadese. E, d'altronde, l'Italia non è in grado di produrre da sola tutto il grano per la pasta che mangiamo. La posizione di Coldiretti è chiara: per noi il Made in Italy significa garanzia di processi produttivi, controlli, etica del lavoro. Per ridurre l'attuale 25% di importazione di grano

bisognerebbe coltivarlo di più nelle nostre terre. Si torna a quanto detto prima sui campi: ma questa è una scelta politica».

La sorpresa: in Toscana ed anche a Pisa assistiamo ad uno «storico» ritorno dei giovani all'agricoltura. Come se lo spiega?

«È un'ottima notizia e hanno tutto il nostro supporto. I giovani riconoscono nell'agricoltura una traiettoria e una prospettiva di crescita, di qualità del lavoro e della vita, e spesso scelgono questa strada indipendentemente dagli incentivi economici. Quando facevo il liceo, alla fine degli anni '70, si diceva quasi "a bassa voce" di essere figli di agricoltori, oggi invece è motivo di orgoglio. In Toscana inoltre ci sono percorsi di formazione alternativa alla scuola secondaria, che offrono qualifiche importanti prima dei 20 anni, conquistate già sui campi. L'agricoltura è una risposta lavorativa anche per molti giovani immigrati, un'opportunità resa possibile dai circuiti virtuosi di agricoltura sociale».

In tempi di «isolamento» l'agricoltura resta un servizio essenziale per la sopravvivenza... epperò gli agriturismi stanno soffrendo molto....

«Per loro quest'anno non c'è stata tregua. Il primo lockdown ha visto azzerare prenotazioni e visite, durante l'estate ha pesato l'assenza dei turisti stranieri, e anche con le festività natalizie non andrà diversamente. Bene che siano stati previsti esoneri contributivi e contributi a fondo perduto, ma occorre guardare oltre e aiutare il settore a ripartire sapendo che le esigenze saranno mutate».

Una domanda che ci pongono alcuni nostri lettori: è possibile «spostarsi» da casa (anche fuori dal comune) se si ha un campo o semplicemente un orto da coltivare per il nostro autoconsumo?

«Il Governo ha chiarito questo aspetto nelle F.A.Q. pubblicate sul sito. Sì, è possibile prendersi cura dell'orto. La cura dei terreni ai fini di autoproduzione rientra nelle cosiddette esigenze lavorative. Quindi la coltivazione del terreno per uso agricolo e l'attività diretta alla produzione per autoconsumo sono consentite. Occorre un'autocertificazione completa di tutti i dati per le eventuali verifiche»

CONFERENZA AC

SAN FRANCESCO E GLI AGRONOMI: COSÌ LONTANI, COSÌ VICINI

Esiste un inaspettato parallelismo tra *Il Cantico delle Creature* che tutti noi conosciamo e una corretta gestione agronomica. Di questo e molto altro abbiamo parlato venerdì 20 novembre in video conferenza sul canale youtube dell'Azione cattolica Pisa con **Augusto Loni**, entomologo dell'Università di Pisa. La conferenza è la seconda di quattro incontri di approfondimento sulla *Laudato si'* - gli ultimi due si svolgeranno a febbraio e marzo - organizzati con il Gruppo adulti della Azione cattolica:

«Siamo tutti *costretti* a confrontarci con le parole di papa Francesco pronunciate a marzo con la preghiera in San Pietro e scritte nell'enciclica *Fratelli tutti*» ha detto in apertura il presidente diocesano dell'Azione cattolica **Alessandro Spinosa**:

ovvero che «siamo tutti sulla stessa barca, nello stesso ambiente che ci è dato in eredità e che dobbiamo custodire per restituirlo intatto alle generazioni future». Una prospettiva nuova, quella offerta da Augusto Loni, che ha riletto la *Laudato Si'* di papa Francesco osservando come l'enciclica metta in coerenza la fede e l'elemento contemplativo con verità scientifiche consolidate: la Verità trascende la preghiera di lode e si fa anche scienza, ecologia, gestione agronomica corretta. Così abbiamo scoperto che quando il Santo di Assisi chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte di terreno non coltivata perché crescessero erbe selvatiche e le si potessero contemplare (dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro Autore), non faceva qualcosa di diverso da ciò che fanno oggi gli agronomi nella gestione degli agrosistemi nei quali si dà sempre più valore a quelle che vengono chiamate *aree rifugio*: zone e strisce di terreno incolto con siepi e arbusti che consentono agli organismi di essere presenti in loco, per mantenere meglio gli equilibri ecologici in un ambiente alterato come quello di un campo coltivato.

Nel corso dell'incontro Augusto Loni ha invitato tutti i presenti a cogliere i numerosi parallelismi tra scienza e *Laudato si'* offrendo al pubblico riflessioni interessanti come quella sulle reti informatiche. «Una rete informatica è tanto più stabile, quanto più è in grado di scambiare informazioni, quanto più è fitto e complesso il numero delle relazioni che la coinvolgono». Ci sono computer più importanti e altri meno importanti. Quelli più importanti non sono quelli più grossi, ma quelli che scambiano più informazioni, ovvero quelli da e verso i quali partono più relazioni. Allo stesso modo, più un ambiente è biodiverso, più è resiliente ovvero in grado di compensare le perturbazioni esterne. Gli insetti, ad esempio, rappresentano un hub importante di questa rete; ma anche il panda è importante, anche se marginale nell'economia generale del sistema ambiente: «se un sistema è in grado di sostenere anche specie che sono molto specifiche nelle loro esigenze, o che sono fragili, vuol dire che si tratta di un sistema stabile, le cui risorse sono ben distribuite». Per questo la capacità di una società di essere sana si basa sulla capacità di sostenere anche le persone più povere, quelle meno in grado di esistere da sole: seguire le leggi della natura come uomini cercando la biodiversità, ci permetterebbe di restituire al mondo una società più giusta, più equa e più solidale. Se proprio l'uomo immagina di porsi all'apice della piramide delle creature, ciò può avvenire solo perché diventa consapevole di dover essere la specie più responsabile del Creato e agire, così, di conseguenza.

Cristina Sagliocco

L'AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 29 novembre 2020 ore 16: Cresime a Fornacette.

Lunedì 30 novembre ore 10: incontro con i Religiosi al Carmine

Martedì 1 dicembre ore 10: Ordinaria della Congregazione per le Cause dei Santi in videoconferenza.

Giovedì 3 dicembre ore 9,30: Ritiro del Clero in videoconferenza.

Venerdì 4 dicembre ore 18: Cresime a Valdicastello.

Sabato 5 dicembre ore 10: S. Messa per gli operatori della pastorale sanitaria.

Domenica 6 dicembre ore 9,30 e 11,30: Cresime a S. Frediano a Settimo; ore 16 e ore 18: Cresime a Calcinai.

ADDIO A PADRE DINO BERTAGNA

PISA - È morto nei giorni scorsi a Pisa, presumibilmente stroncato da un malore, padre Dino Bertagna. Nato il 20 febbraio 1935 a Retignano (frazione di Stazzema) ordinato sacerdote il 28 giugno 1958, era frate minore conventuale. A lungo aveva prestato servizio a Pistoia, in particolare nella chiesa di San Francesco, dove era stato parroco per 26 anni, fin quando la comunità francescana lasciò la chiesa e convento «passarono» ai padri betharmiti.

A Pisa era arrivato dall'ottobre del 2016, dove assisteva il padre guardiano del convento Iulian Budau, di nazionalità romena, nella vita pastorale della parrocchia.

La salma, esposta nella Sala del Capitolo del chiostro di San Francesco, è stata visitata da molte persone. E nello stesso chiostro di San Francesco si sono svolti i funerali lo scorso venerdì.

Un sacerdote umile, che sapeva sempre trovare parole ricche di umanità e anche gesti concreti di solidarietà verso chi - sofferente - si rivolgeva a lui.

A.B.

IRITIRO DEL CLERO

PISA - In ottemperanza alle norme Covid-19, il ritiro previsto per giovedì 3 Dicembre 2020 si terrà in video conferenza.

Come di consueto, il ritiro avrà inizio alle ore 9.30 con la recita di dell'ora media di terza.

Il tema dell'anno: «Esperti in umanità» (San Paolo VI), mentre il tema dell'incontro sarà: «Per un ministero dell'accompagnare». - Icona biblica: I Discepoli di Emmaus.

Il relatore sarà l'Arcivescovo



Nella foto la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria

LA FESTA DI SANTA CATERINA

PISA - La scuola paritaria, il seminario, la comunità parrocchiale di Santa Caterina d'Alessandria in festa. Lo scorso mercoledì 25 novembre, la festa liturgica di Santa Caterina d'Alessandria è stata ricordata da tutti gli alunni e studenti della scuola paritaria. A lei si sono rivolti, in preghiera, i bambini della primaria. L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha fatto visita ai bambini del nido e della scuola dell'infanzia, prima di celebrare l'Eucarestia nella chiesa di Santa Caterina, insieme agli alunni della scuola secondaria e del liceo. Rimandata a tempi migliori la premiazione degli studenti che si erano distinti nell'anno scolastico precedente (e alla quale intervenivano le autorità). Nel tardo pomeriggio, alle ore 19, i secondi vesperi solenni.

Santi CHI PARLA

di Tartarita



La Parola DEL DÌ DI FESTA

di Mago Magone

TUTTO È GRAZIA

Pace a tutti. «...Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni». Troppo spesso noi pensiamo di essere «capaci», cioè di saper fare cose, di essere bravi o addirittura più bravi di altri. E il nostro orgoglio cresce. L'umiltà invece ci farebbe riconoscere che tutto è grazia, cioè tutto ci è stato donato. San Paolo nella seconda lettura della prima domenica di Avvento ci ricorda proprio questo, ringraziando Dio per i doni da Lui elargiti ai Corinzi. Vuole però ricordare loro che sono doni di Dio di cui non devono appropriarsi.

Riparte un nuovo anno liturgico e ci viene chiesto nuovamente di attendere. Attendere non è stare con le mani in mano, ma riconoscere di essere stati «arricchiti» dai doni di grazia. Doni che non possiamo tenerci per noi.

L'attesa, allora, sia un'attesa fruttuosa e colma di cose buone da donare all'umanità.

Insomma, ricchi sì, ma per donare. Buona domenica.

Fra Adriano Apollonio



Webinar GIOVANI

Le scelte affettive alla prova dell'autenticità

Avrebbe dovuto concludersi con il terzo incontro - online lo scorso 18 novembre - l'itinerario della Pastorale giovanile diocesana pensato per i ragazzi sull'affettività. Invece dopo «Non sto nella pelle. Vivere gli affetti per essere noi stessi» è in partenza un nuovo ciclo in due appuntamenti, sempre online, il 2 e il 16 dicembre prossimi; un'ulteriore occasione per interrogarsi: «Ma cosa c'è sotto? Come gli affetti condizionano le nostre scelte».

Dopo avere accompagnato i giovani alla scoperta che «spiritualità e affettività sono movimenti interiori che partono sempre dal corpo, che, per dirla in termini religiosi, è sacro», padre Luca Garbinetto - religioso missionario della Pia Società San Gaetano, psicologo, formatore e docente all'Istituto superiore per formatori aggregato alla Gregoriana - stavolta ha spostato il baricentro sulla seconda parte del titolo del corso: «Essere se stessi»; perché «autenticità è una parola molto cara a adolescenti e giovani». Ma cosa significa essere «autentici»? I giovani, toccati nel vivo, si sono messi in discussione, divisi in gruppi e in «stanze» virtuali.

Essere trasparenti, credibili, coerenti è la risposta data dai ragazzi. Ma come si fa a essere se stessi? ha rilanciato padre Luca, raccogliendo le fila dei lavori. «Non esiste autenticità se non incarnata nella relazione con l'altro: e io non esisto se non in relazione all'altro - il trascendente, o altro da sé - che è costitutivo della mia dimensione affettiva. E decisivo per riconoscere la maturazione - che non ha età - è rapportarci agli altri lasciandoli essere se stessi». È un «manuale» ideale, quello che padre Garbinetto fornisce ogni volta ai ragazzi, in cambio delle loro domande; criteri concreti di discernimento per orientarsi nel «magma»

dell'affettività. Come quelli, «molto semplici, per allenarsi a distinguere tra sensazioni, emozioni, sentimenti e affetti». Alle tante domande poste dai ragazzi su innamoramento, fidanzamento, rapporti affettivi padre Luca suggerisce «prima di chiedermi se un mio comportamento sia giusto o sbagliato, devo vedere quanto

questo sia fedele a ciò che sono in profondità e a ciò che voglio diventare nel tempo; se il mio agire non nasce da questo, ma da intenzioni più superficiali, tradisco anzitutto la mia verità, e rallento il processo di maturazione affettiva, sinonimo di autenticità». Giovani capaci di spendersi senza riserve per valori, ideali,

scelte concrete costruite sulla roccia e radicate negli affetti profondi: è il desiderio che nutre la Chiesa per una generazione, conclude padre Garbinetto, «capace di dare senso» alla propria vita. Senso è una parola molto bella, che vuol dire «significato» ma anche «direzione».

Maria Rita Battaglia

Webinar FAMIGLIA

Le spie rosse dell'amore e la tecnica del «Kintsugi»

Come facciamo a riconoscere i segnali di crisi nella coppia? Quali sono le spie alle quali occorre prestare attenzione prima che sia troppo tardi? Ne abbiamo parlato domenica 22 novembre con Rita della Valle, ginecologa e sessuologa, e suo marito Rino Ventriglia, neurologo e psicoterapeuta. I due coniugi sono stati ospiti del terzo webinar su «La cura della famiglia» organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia. Webinar dedicato, appunto, a «I segnali di crisi nella coppia. Le spie rosse dell'amore». Nel rapporto di coppia è centrale il dialogo e lo scambio: chiudersi dentro ai propri interessi, nel proprio mondo, magari per paura di sentirsi giudicati, è molto rischioso, perché aumenta le zone d'ombra.

Altra «spia»: la scomparsa o la riduzione del desiderio sessuale, che è tanto più frequente quanto più la psiche è presa da rabbia o paura. Terza «spia»: la coppia inizia a percorrere strade parallele. Coltivando hobby, lavoro, vita parrocchiale, vita spirituale diverse e, tornando a casa, «isolandoci» l'uno dall'altra. La coppia è e resta per sempre il primo figlio e come tale ha bisogno di cura e attenzioni

almeno come quelli arrivati dopo.

Certo, da ogni prova e difficoltà una volta superate, si esce comunque migliori, più forti come persone e come coppia. Per questo la dottoressa Ventriglia nel concludere il suo intervento ha fatto esplicitamente riferimento alla tecnica giapponese del Kintsugi che consiste nell'utilizzo di oro liquido per la riparazione di oggetti rotti in ceramica. In questo modo le crepe saldate in oro conferiscono all'oggetto un maggiore valore materiale e simbolico. Non è mancato a questo proposito l'intervento a chiusura dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto che ha voluto ricordare come «la nostra colla oro - oltre alla misericordia degli uni con gli altri - è Dio stesso che ci rimette insieme, per ripartire da dove siamo arrivati e per andare oltre. È un entrare sempre più profondo nell'amore di Dio riversato nei cuori dal dono dello Spirito Santo».

Per chi volesse ascoltare il ricco incontro in differita, può collegarsi sulla pagina facebook della Pastorale familiare diocesana di Pisa esattamente a questo indirizzo <https://www.facebook.com/groups/pastoralefamiliarepisa>.

Va avanti, dunque, come da programma, l'offerta formativa dell'ufficio diocesano della Pastorale della famiglia, in attuazione della nota pastorale Discepoli dell'Amore. Un programma - precisano i direttori dell'ufficio Vittorio e Marina Ricchiuto - «dedicato quest'anno alle dinamiche di coppia, alla gestione dei conflitti, al misericordiare e ritessere le relazioni domestiche, tematiche queste esplicitate nel documento dell'Arcivescovo. Pur nel rispetto dei cammini specifici di ogni realtà anche associativa, è fondamentale, per una Chiesa dalle porte spalancate, che ogni comunità abbia come riferimento progetti unitari di formazione, perché si alimenti la comunione e la condivisione ecclesiale, la crescita umana e spirituale della persona».

Cristina Saggiocco



EFFETTO LOCKDOWN/1

Confcommercio minaccia lo «sciopero fiscale»

Sei esercizi commerciali su dieci sono in difficoltà a rispettare le prossime scadenze fiscali. Lo rileva Confcommercio di Pisa: «Diecimila imprese pisane rischiano l'estinzione» scrive la presidente dell'associazione dei commercianti **Federica Grassini**. Annunciando una protesta clamorosa: «per sopravvivere non abbiamo altra via d'uscita che lo sciopero fiscale».

«Oggi che non abbiamo ormai più risorse, preferiamo continuare a pagare prioritariamente dipendenti e fornitori, piuttosto che versare gran parte del frutto dei nostri sacrifici nelle casse di uno Stato». **E i ristori promessi?** «Sono appena sufficienti a pagare qualche bolletta». Sono ben 23 mila, in provincia di Pisa, le imprese del commercio, del turismo e dei servizi (su un totale di 44 mila). Da sole 8 miliardi e 800 milioni di valore aggiunto, garantendo occupazione per oltre 75 mila persone.

A.B.

EFFETTO LOCKDOWN/2

Artigiani, in pagamento la cassa integrazione

Buone notizie per i dipendenti delle imprese artigiane del nostro territorio: nei prossimi giorni riceveranno il pagamento della cassa integrazione per i mesi di luglio, agosto, settembre e buona parte di ottobre.

«Nei giorni scorsi - ricostruisce il segretario generale della Cisl **Dario Campera** - il ministero del Lavoro ha firmato il decreto per l'erogazione di 448 milioni per FSBA che dunque, appena la Banca d'Italia trasferirà le risorse all'Ente Bilaterale, pagherà quanto dovuto ai lavoratori». Nella sola Toscana arriveranno circa 48 milioni di euro, necessari per 20mila lavoratori. «La soddisfazione per il risultato - conclude il segretario Cisl - non cancella però la nostra richiesta di semplificare l'attuale sistema di erogazione, per evitare in futuro ritardi come quelli accumulati in questi mesi». Del caso degli artigiani toscani avevamo parlato nello scorso numero nel fascicolo regionale in una intervista a **Ciro Recce**.

A.B.

7 GIORNI
in diocesi

MOZIONE CONTRO IL DECRETO ZAN

PISA - Nella seduta dello scorso 17 novembre il consiglio comunale di Pisa ha approvato una mozione per invitare il sindaco e la giunta ad esprimere il proprio dissenso all'approvazione della proposta di legge contro l'omofobia detta «Zan», dall'omonimo principale promotore. Boccata la mozione presentata dal centro sinistra, a sostegno della stessa legge. Nel testo della mozione del centro destra si esprime preoccupazione per il testo di legge, il quale introduce «veri e propri reati di opinione oltre ad introdurre in tutte le scuole, anche primarie, percorsi scolastici in linea con l'impianto della legge».

CONTROLLI ALLA STAZIONE

PISA - Hanno preso il via nei giorni scorsi le operazioni congiunte tra le forze di polizia, coordinate dalla Questura di Pisa, per il controllo della zona Stazione. Alle operazioni partecipano pattuglie di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Municipale. In media si tratta di 8-10 agenti che quasi ogni giorno passano sotto setaccio l'intera zona, dalla piazza della Stazione e strade limitrofe, ai Loggiati di viale Gramsci e di piazza Vittorio Emanuele, compresa la piazza e le vie adiacenti. Durante la prima giornata di operazioni, ad esempio, sono state identificate 15 persone, redatti 3 verbali per mancato rispetto delle norme anti-Covid (mancato rispetto dell'obbligo di indossare la mascherina e del rispetto della distanza interpersonale) e una persona è stata accompagnata in Questura in quanto è risultata destinataria di un decreto di espulsione.

ADDIO A VINICIO BERNARDINI

PISA - È morto, nei giorni scorsi, all'età di 94 anni **Vinicio Bernardini**, sindaco di Pisa per due mandati - tra l'aprile e il giugno 1971 e tra il 1983 e il 1985 - nonché assessore al Bilancio e consigliere comunale di Pisa per vari mandati. Il suo impegno nelle fila del Partito Comunista Italiano lo portò anche a essere eletto alla Camera dei deputati per due volte nel 1976 e 1979. Nel suo ruolo di amministratore del Comune di Pisa si è distinto, vista anche la preparazione degli studi e la professione di commercialista (aveva un avviato studio in Via Sant'Andrea), per l'attenzione ai conti dell'ente. Vinicio Bernardini è stato uno dei protagonisti delle scelte urbanistiche fondamentali per la città di Pisa quali la realizzazione dell'area artigianale a Ospedaletto e l'espansione residenziale nell'attuale quartiere di Pisanova.

ADDOBBI NATALIZI: C'È CHI DICE SÌ E CHI NO

PISA - Per la prima volta l'amministrazione comunale di Pisa si farà carico degli addobbi e dell'illuminazione natalizia per centro, periferie e litorale, generalmente pagata dai commercianti, oggi messi in crisi dal perdurare dell'emergenza sanitaria.

A Vecchiano, invece, la giunta guidata da **Massimiliano Angori** ha deciso che i soldi destinati in bilancio alle luminarie e altre festucce natalizie, circa 12000 euro, più altri fondi, racimolati con un'autotassazione debbano andare alle famiglie in difficoltà sotto forma di buoni spesa.

Intanto a Pontedera l'amministrazione comunale ha affidato gli addobbi natalizi all'architetto **Alberto Bartolini**, mentre ha chiesto all'artista **Mario Pischredda** di rappresentare una Natività da collocare al balcone del municipio. Tra i personaggi rappresentati da Pischredda anche la Madonna con il volto della imprenditrice ed *influencer* **Chiara Ferragni**, conosciutissima specie tra i giovani (dieci milioni di followers sul suo profilo *instagram*). Un presepe un pizzico lontano (non solo temporalmente, ma anche nello spirito) da quello realizzato 797 anni fa da Francesco d'Assisi nel borgo di Greccio, presso Rieti. Per il vero, non il solo.

NO ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

PISA - Lo scorso mercoledì 25 novembre è tornata la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. Racapriccianti i dati forniti dall'Istat, secondo cui «quasi sette milioni di donne tra i 16 ed i 70 anni ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza». «Le donne vittime di violenza - osserva **Liliana Ocmin**, coordinatrice nazionale delle donne della Cisl, intervistata nel fascicolo regionale - nella maggior parte dei casi soffrono in silenzio: non solo per la carenza di centri anti violenza e case rifugio, ma anche perché alcune vorrebbero scappare insieme ai propri figli, ma non possono farlo perché non hanno un lavoro che le mantenga».

LE DIVERSE FACCE
dell'economia

Nel nuovissimo centro logistico a Montacchiello (10 mila metri quadrati di superficie) lavorano 30 persone con contratto a tempo indeterminato. Intorno alla struttura gravitano oltre 70 autisti assunti dai fornitori di servizi di consegna. Intanto, però, migliaia di piccoli e medi esercizi e negozi - dalla ristorazione all'abbigliamento - sono chiusi causa «isolamento». E la vendita on-line «vola»



I magazzini Amazon a Montacchiello (foto di Gerardo Teta)

Amazon ha messo piede a Pisa

DI ALESSIO DIOTISALVI

Tutti felici? La notizia è che Amazon è sbarcata a Pisa e il suo nuovissimo centro logistico a Montacchiello funziona a pieno regime. Il colosso di Seattle ha inaugurato la sede pisana lo scorso 4 novembre, 10 mila metri quadrati di superficie, 30 posti di lavoro a tempo indeterminato, oltre a 70 autisti assunti dai fornitori di servizi di consegna. Numeri a prima vista non particolarmente sconvolgenti, considerando le dimensioni planetarie e il trend di crescita in Italia della *company*, ma in questo momento sufficienti a rafforzare la rete logistica in Toscana della *websoft* a stelle e strisce - fondata in un garage il 5 luglio del 1994 come libreria online da quel genicaccio di Jeff Bezos, secondo l'autorevole rivista *Forbes* oggi l'uomo più ricco al mondo con un patrimonio stimato di oltre 200 miliardi di dollari. «La nostra città è attrattiva per i nuovi insediamenti e rafforza la vocazione di Montacchiello come area di industriale e di servizi, in una posizione strategica con tutte le più importanti infrastrutture come aeroporto, autostrada, porto, interporto, superstrada e stazione ferroviaria» - ha commentato il sindaco di Pisa **Michele Conti**.

In questa dialettica tra locale e globale, c'è quasi una coincidenza di date a risvolti contrapposti, se è vero che il 3 novembre, con l'ennesimo Dpcm governativo, migliaia di negozi al dettaglio e locali sono ripiombati nel tunnel delle chiusure e delle restrizioni. L'onda lunga del *lockdown* ha ulteriormente gonfiato le vele dell'e-commerce. Da un recentissimo studio di Mediobanca, che ha analizzato i bilanci di 25 giganti del *web soft*, tra cui Amazon, Google, Facebook, Netflix si evince che

l'emergenza sanitaria non solo non ha frenato la corsa dei colossi del *web* in termini di ricavi e profitti, ma questi sono addirittura ulteriormente cresciuti del +17% nel primo semestre dell'anno. E così a livello di ricavi, dopo Nintendo (+71,5%), Amazon, che da sola assorbe un quarto dei ricavi dei giganti del *web*, ha visto l'impennata dei propri del +33,5%, in un contesto generale dove il commercio tradizionale, ma anche turismo, servizi e migliaia di professionisti hanno assistito impotenti al crollo dei propri fatturati a causa del *lockdown*. E così, il virus del *retail apocalypse* - cioè l'inesorabile processo made in U.S.A di desertificazione di negozi e centri commerciali a tutto vantaggio degli acquisti *online*, con l'inevitabile accelerazione dovuta al *lockdown* - quando oltre due milioni di italiani si sono avvicinati al commercio digitale per la prima volta, rischia di infettare in modo irreversibile il tessuto economico e la costellazione di centinaia e centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che ne costituiscono l'ossatura fondamentale. Tanto che da più parti si reclamano interventi regolatori e di riequilibrio di una equa concorrenza e parità di regole per tutti. È notizia di qualche giorno fa che la Commissione Europea ha avviato una procedura e una indagine per violazione delle regole sulla concorrenza e possibile abuso di posizione dominante contro l'azienda di Bezos. E se Amazon respinge tutte le accuse, la commissaria europea Vestager ha ribadito la necessità di «garantire che le piattaforme a doppio ruolo con potere di mercato come Amazon non distorcano la concorrenza». Salta agli occhi anche lo squilibrio nella tassazione: le filiali italiane dei giganti del *websoft* hanno versato al fisco italiano quasi

70 milioni di euro, a fronte di 3,3 miliardi di ricavi. Amazon, dall'alto del suo miliardo di ricavi è quella che versa di più (si fa per dire) nelle casse dello Stato, con un ammontare complessivo che non supera gli 11 milioni di euro.

Ad una prima occhiata, i numeri dell'occupazione in Italia sembrano dare ragione ad Amazon. Il *Corriere Economia* ha snocciolato le stime sull'occupazione a tempo indeterminato: 1.600 nuovi assunti entro il 2020, 8.500 dipendenti in totale, dislocati in 25 sedi. Nel 2019 abbiamo investito due miliardi di euro in infrastrutture, talenti e sostenibilità e il nostro contributo al Pil italiano negli ultimi dieci anni ha raggiunto i 7,6 miliardi di euro - ha dichiarato allo stesso *Corriere* la *country manager* italiana **Mariangela Marseglia**. I tempi in cui l'azienda americana era accusata di sottoporre i lavoratori a condizioni estreme, sotto i ritmi pesanti dettati dall'algoritmo, sembrano alle spalle, almeno a sentire **Gabriele Brogi** sindacalista dirigente Fit Cisl della Toscana. «Amazon scatena sempre polemiche, però dobbiamo ammettere che rispetto a qualche anno fa le cose sono cambiate. Partiamo dal presupposto che portare nuovi posti di lavoro è senza dubbio positivo, tanto più in un contesto di profonda crisi del lavoro come quello attuale. Per costruire efficaci rapporti sindacali con un colosso di queste dimensioni occorre un po di tempo e l'unità di tutti i sindacati. Come Cgil Cisl e Uil stiamo progettando una piattaforma condivisa per far sì che tutti coloro che lavorano per Amazon adottino le stesse regole e gli stessi trattamenti economici. E a breve avremo un incontro direttamente con Amazon, con l'obiettivo, tra gli altri, di una redistribuzione degli utili tra gli stessi lavoratori».

LA CURIOSITÀ

MANLIO
CANCOGNI
E L'ALPE
DI PRUNO

Lo scrittore **Manlio Cancogni** (1916-2015), da bambino, trascorreva le vacanze a Pruno e sull'alpe di Pruno: ne ha scritto in *Caro Tonino*, il libro dedicato a Cederna in occasione dell'alluvione del 16 giugno 1996: «A Pruno ho passato quattro mesi d'agosto, nelle estati fra il '25 e il '29. Ci sono ancora le due case, fuori del paese, sulla mulattiera per Mosceta, una di qua, una di là, dove ho abitato. I Mazzucchi (lo Stè e la Palmira) non avevano figli ed erano fra i ricchi del paese; vale a dire che oltre alla casa possedevano qualche piana e un po' di selve. I Silicani erano tanti, grandi e piccini. C'erano un Celeste e una Marietta; una Brigida e un Settimo. Settimo faceva il postino; Celeste un po' di tutto; pitturava anche le pareti delle stanze a chi glielo chiedeva». E, a proposito della Pania: «Da questa parte, lei ci nasconde il fianco meridionale e comincia a scoprirci quello settentrionale. Per ora solo di scorcio, con la sottile cresta che unisce la cima principale al Pizzo delle Saette; così si chiama l'aguzza punta rocciosa e bianca a sinistra; quella. Unica, vero? Dimmi in tutta onestà se hai mai visto un'altra dama che le stia alla pari. Di su: non è una vera opera d'arte? Questa poi, col sole calante che allunga le ombre sull'erba, è l'ora più bella. Qui dove siamo, dove finisce il castagneto, si chiama Tiglieta. Comincia l'Alpe di Pruno. Senti che aria fina e che buon odore d'erba. L'alpe di Pruno è dove in estate la gente di Pruno e di Volegno portava le bestie. La pendice, tutta di prati, rotta da vallette, pieghe, valloncetti, con rari ciuffi di alberi e di arbusti, sale fino alla cresta che s'affaccia sul versante di là, il versante del Giardino, percorso dalle curve della strada d'Arni. Ci sono casolari sparsi, pochi, e qualche gruppo di casucce poco più che capanne, ora completamente abbandonate. Dopo Tiglieta vengono le Caselle. Più a destra, nascoste da quel costolone ci sono le Rave, poco sopra, dentro una piega, folta di giovani ontani, e di cespugli, Ranocchiaia. Alle Caselle c'era una casa che faceva da rifugio. La chiave l'aveva un maestro di Pietrasanta, un certo Folini, amante della montagna. Ci passava l'estate con la famiglia tenendo a pensione qualche ragazzo. Ogni giorno lui e i suoi pupilli erano in gita sulle cime. Sarei stato felice di stare con loro, invece che in casa con babbo e mamma e le sorelline. Sì, perché l'Alpe di Pruno, questi alti pascoli di un bel verde opaco che a fine agosto già comincia ad imbrunire, erano, caro Tonino, il mio Eden. Si apriva a Tiglieta a alle Rave; si animava a Ranocchiaia e alle Caselle; si glorificava a Peretola. Veramente sulla carta è scritto Pereta. Tutti a Pruno dicevano Peretola. Quattro case, murate a secco, senz'acqua, senza luce, bestie e cristiani insieme nell'odore d'erba e di letame. Che consolazione attendervi la sera, quietamente seduto in "verde zolla", gli occhi alla valle, sentendo sopra la testa lo sguardo protettore della nostra Regina, d'un bianco appena rosato, così bella e inaccessibile, attendervi il buio punteggiato dai lumini dei paesi: ai nostri piedi Pruno e il Cardoso, laggiù Farnocchia, e addormentarsi... Questa casa isolata, poco più sopra, col tetto di lavagna così inclinato che a valle tocca quasi a terra, la chiamavano Montaratana. Sulla carta sta scritto Monte alla Tana. La tana di chi? Gli animali selvatici quassù sono rari: faine, tassi, qualche volpe. Forse era il ricovero di un uomo, un fuorilegge, chissà, un eremita. Si favoleggiava allora di un vecchio che abitava in una buca sulle pendici della Pania. Qualcuno affermava di averlo visto. Si diceva che fosse il discendente di una illustre e ricca casata lucchese: i Papanti. I Papanti che, si diceva, avevano le carrozze con le ruote d'argento; che possedevano casa e ville in tutta la Garfagnana, fino a Forno Volasco, a Petroschiana».

LA STORIA

Un uomo «tuttofare» a Ranocchiaia, uno degli alpeggi che incombono su Pruno: tiene pulito lo sterrato e il sentiero, bonifica il torrente, tiene in ordine l'acquedotto privato che, raccogliendo l'acqua della sorgente di Poggiogo, rifornisce tutte le case. Organizza i viaggi in elicottero per portare ciò che serve a vivere in questo lembo di terra

Enrico Vangelisti, il «padreterno»

DI ANNA GUIDI

La nebbia, che agli irti colli pioviggiano sale, mi fa compagnia per tutto il sentiero dal Colle a Iapoli a Ranocchiaia, 850 metri sul livello del mare: è qui, nell'alpeggio di Pruno, che raggiunge il Padreterno, al secolo Enrico Vangelisti, classe 1958. Enrico, un omonimo di due metri di altezza, mi aspetta a casa sua, dirimpetto alla mia casa di montagna che oggi sorpasso. Qualche passo ancora e noto che le brume non hanno dissuaso il nostro dall'innalzare la bandiera della marina: la presidenza del gruppo Amni di Seravezza, che ha ricoperto per tanti anni, non è mai entrata in collisione con la sua indole montanara; del resto in Versilia mare e monti vanno a braccetto fin dalla Creazione. È suonato da poco mezzogiorno ed entrando in casa, neanche a farlo apposta, sui ceppi accesi una fila di salsicce è pronta per raggiungere, nei piatti, le rape e le fette di polenta. Anna, la moglie di Enrico, ottima cuoca, col filo le ha ritagliate una ad una nel giallo ammasso fumante. Finite le libagioni, davanti ad un mucchio di noci e di nocelle e a un buon bicchiere di rosso, il Padreterno si racconta: «A Ranocchiaia vivevo da bambino insieme al mio nonno, Pietro Baldi, detto Petola o Piè il Merlo e con la nonna Esterina per tutta l'estate. Qui sono sempre venuto da ragazzo e da adulto con la mia famiglia. Ho sistemato la casa e ogni fine settimana, finché lavoravo, e per le ferie, siamo sempre venuti quassù. Ora che sono in pensione ne godo anche di più». Quel quassù è un borgo dove si finisce per vivere come in una grande famiglia allargata e il Padreterno di questa comunità è sindaco ed amministratore: tiene pulito lo sterrato e il sentiero, sfalcia i cigli e le prode, falcia i prati, bonifica il torrente, tien in ordine l'acquedotto privato, opera sua, che, raccogliendo l'acqua della sorgente di Poggiogo, rifornisce tutte le case. Ma, soprattutto, e in questo nessuno può sostituirlo, organizza i trasporti in elicottero. È con questo mezzo infatti che arrivano qui le merci: calca e cemento, travi, bombole del gas, rifornimenti alimentari, mobili e suppellettili. Prima c'erano i muli, poi vennero le teleferiche ad acqua, ma da metà anni Ottanta in poi la più efficace soluzione per il trasporto è stata il romanzante insetto che,



sospeso sopra la piazzola, lascia cadere a terra col verricello i pancali carichi di mercanzia e prende a bordo i rifiuti (per cui si pagano tuttavia i contributi al Comune!). «La piazzola - dice Enrico - l'abbiamo fatta vicino al mio orto perché è il luogo più visibile dall'alto: abbiamo spianato e disegnato sulla pietra con la vernice rossa due cerchi per la segnalazione. Serve anche in caso di infortunio o di malattia: l'elicottero che viene da Tassignano è la nostra ambulanza. Portò in salvo anche uno di Massa colpito da infarto mentre veniva su dagli Eschini. Allora non c'era ancora la piazzola e segnalammo con una H fatta con le lenzuola bianche tolte dai letti». L'elicottero è comodo anche se ci vuole un po' di traffico a organizzare i viaggi. «Piloti ed addetti alla logistica sono di una ditta di Asti, la Eli West. Quando vengono, stanno da me a Tonfano. L'elicottero sta su il camioncino, pesa quattordici tonnellate e va a Kerosene avi2. Prima di caricare il materiale, deve ottenere i permessi dal Parco. I carichi, di dieci quintali ciascuno, vanno portati col camion a Melo o al Colle a Iapoli dove c'è spazio per prelevarli: da lì iniziano i voli». Quando l'elicottero arriva qui «sopra le nostre teste, sposta l'aria e vola tutto: dunque vanno chiuse porte e finestre, ritirato il bucato, tolte tende ed ombrelloni. L'elicottero riparte subito, e chi resta quassù, aperti i carichi, prende le sue cose dai pancali e le ripone». In un posto come questo, dove si arriva solo a piedi, dove non arriva la corrente elettrica, dove il cellulare si aggancia solo in punto, si diventa per forza multifunzionali. Cos'altro di epico ha realizzato Enrico? «Realizzare

un'acquedotto portò via tanto tempo, così come la via che percorriamo adesso e che passa anche sui ponti di legno sospesi sul burrone. Ci volle tanto lavoro anche a costruire il forno con Guido, Elfio e Pierpaolo: ma, appena finito, se lo portò via l'alluvione, che si prese anche il ponte di pietra e mezza piazza, e riempì di fango le case, le smozzicò e distrusse. Era tutto sottosopra. Ce ne volle a ripulire e rimediare e non tutto è tornato come prima. Rifacemmo del tutto il sentiero a fianco del Fosso di Tricella. I gradini li abbiamo tagliati dalle rocce del torrente: subbia, scalpello e trasporto in spalla col bardello». L'alluvione è quella del 19 giugno 1996 che costò alla Versilia vite umane e macerie, una ferita non ancora del tutto rimarginata, una data di quelle che dividono la storia di una comunità in «prima» e «dopo». E di prima, di molto prima, chiedo al Padreterno che con occhi lucidi racconta: «Da piccolo le estati qui erano bellissime, ero libero e non mi mancava compagnia. Venivamo su tutti in transumanza, portavamo la manzetta a Ranocchiaia a fine aprile e vi restavamo fino alla Madonna degli Otto (8 settembre) o del Rosario (6 ottobre) o, i grandi, anche più tardi, i bambini no per via dell'inizio della scuola. La manzetta era stata fornita dal macellaio del Pontestazzemese che, per avere carne ottima, affidava vitelle a varie famiglie che le allevavano nella natura. Le manzette che il nonno prendeva di anno in anno erano collocate prima nel podere del Grugnolo, poco sotto Pruno, poi a Ranocchiaia. Macellate, fornivano alla famiglia una risorsa in denaro e una piccola quantità di carne fresca. A Pereta la pastora Anna accudiva anche i maiali. Per convincerli a seguirla

dall'Orzale fino a lassù, via Colle a Iapoli, li precedeva prendendoli per la gola, con la trogola piena di sbroschia. Triste sorte, invece, quella del toro del Vittorione. Misantropo originalissimo, il Vittorione abitava stabilmente a Ranocchiaia. Venerava la principessa Mafalda che, creduta a bordo degli aerei che volavano sopra Ranocchiaia, salutava da cima il prato sventolando un fazzoletto rosso a fiorellini bianchi. Intenzionato a costruirsi un forno, per evitare di scendere a Valdicastello a comperare il pane, usò il legname per il piano di cottura. Il pane non lo comprava né a Pruno né a Cardoso perché temeva vi mettessero la polverella. Per motivi non accertati rifiutava la benedizione della casa da parte del prete (sia don Leonello Verona che don Nino Guidi salivano ogni anno all'Alpe a benedire) e si difendeva energeticamente, impugnando roncola e pennato, dal ricevere visita alcuna. Il toro, che doveva essere portato a valle, cadde rovinosamente alla prima curva sotto casa troncandosi le zampe anteriori. Roberto, il macellaio, salì a Ranocchiaia fornito di attrezzi, lo uccise e lo squartò. Carcassa e carne furono portate via a dorso di mulo. Io stavo bene, non mancavano emozioni e, soprattutto, su c'erano altri bambini: a Poggiogo, anche lui con i nonni, abitava Paolo Guidi con cui giocavo per ore ed ore a guardie e ladri con fuciletti di legno fabbricati dai rispettivi nonni o con lo slittino fatto di due tavole e un'asse inchiodata. Quante scivolate giù per il pratone tagliato di fresco fino alla fonte e poi... via di nuovo: uno davanti e l'altro dietro, a turno! La domenica si mangiava meglio degli altri giorni, una gallina o un coniglio, e si andava a Messa o giù a Pruno dove celebrava don Leonello o su a Poggiogo quando saliva don Nino che celebrava sull'altare presso la casa del Manetti. Lì si radunava tutta la gente degli alpeggi, al tempo perdere la Messa di domenica era considerato un peccato grave. C'era tanta fede e si pregava ogni giorno, sera e mattino, e anche dopo cena quando si recitava il rosario con i vicini: il Neri e la Marina, che scendevano dalla Rocchetta, il Panelli e Duilio Leonetti, vicini di casa». Fra una chiacchiera e l'altra è ora di scendere. Saluto e mi metto in cammino recitando anche io più di un «L'eterno riposo» per tutti coloro che qui hanno trascorso giorni di operosa cristiana fatica.



ASPETTANDO DI TORNARE A
girovagar di loco in loco

A Seravezza
una devozione
non scalfita
ma forse
accresciuta
dal velo
e dalla rara
opportunità
di ammirare
il dipinto



La venerata immagine
della Madonna
del Soccorso.
A fianco, il Duomo
di Seravezza



La Madonna del Soccorso a Seravezza

DI ANNA GUIDI

Seravezza è la città dove si incontrano, al Puntone, due fiumi: il *Serra* che scende dalla valle dell'Altissimo e il *Veza* che proviene dallo Stazzemesse. A primo acchito può sembrare che il nome derivi da questo connubio: ma è una ipotesi, questa, smentita da una colta etimologia che rimanda, invece, a un *sala vetitia* dal sapore longobardo: «struttura organizzativa della proprietà terriera».

Un tempo ogni lunedì, giorno di mercato, scendevano a Seravezza le donne della montagna - ed anche qualche uomo - per rifornirsi di viveri e di oggetti non reperibili nelle botteghe paesane. Finito il giro fra i banchi, riempiti di sporte e fagotti, gli uomini, prima di risalire, si concedevano una sosta alla bettola o in trattoria, mentre le donne facevano visita al Duomo, una chiesa imponente, articolata all'interno, ricca di altari, di marmi, di arredi preziosi, di fiori e di lumi.

In quella visita una era la meta più agognata: la cappella in fondo a sinistra, dove inginocchiarsi per pregare davanti al quadro, celato, della Madonna del Soccorso, una Madonna miracolosa. Una devozione non scalfita ma forse accresciuta dal velo e dalla rara opportunità di ammirare il dipinto. Ne ripercorriamo la storia adesso che l'immagine non si nega più ed è sempre visibile nella cornice che un abile artigiano forgò con i metalli degli ex voto, incastonandovi le gemme preziose di anelli, collane, bracciali, gioielli mondani donati dai fedeli alla Madre Celeste. L'icona della Madonna venne portata a Seravezza all'inizio del Seicento da **Giovanni Guglielmi**, un mastro organista di famiglia agiata che si recava spesso a Roma dove ebbe modo, religioso e devoto come era, di ammirare in Santa Maria in Vallicella sia la Madonna raffigurata in un affresco ritenuto miracoloso



Un'immagine
di Seravezza. Sotto
la casa dove
Giosué Carducci,
allora bambino,
visse per quasi
un anno



sia quella realizzata su lastra di ardesia dal famoso pittore **Pieter Paul Rubens**. E su lastra di ardesia è anche la sacra immagine di Seravezza che il Guglielmi collocò all'esterno della propria dimora in Valluccio, una rione sulla riva destra del Serra. Casuale, ma forse non troppo, l'assonanza con la Vallicella romana: «*Ora pro nobis Beata Maria in Valluccio*», «*Ora pro nobis Beata Maria in Valicella*» si leggono nelle due iscrizioni a corredo. Nel 1626, su richiesta della confraternita del SS. Sacramento di cui faceva parte anche il Guglielmi, l'icona venne trasferita in Duomo e ben presto fu oggetto di ardente venerazione, complice anche la peste di manzoniana memoria che nel 1631 imperversò in zona. Fu allora che i seravezzini, riponendo ogni speranza nella devozione, la ribattezzarono «Madonna del Soccorso». A metà Ottocento di nuovo un flagello: un'epidemia di colera. Per la

prima volta la sacra icona venne portata in processione e si implorarono grazie. Commovente l'invocazione di un *ex voto* del 1854: «*Dal morbo d'Asia allontanata il pericolo. Amiamo la madre e rispettiamo il figlio*». Sullo sfondo è dipinta la Madonna sospesa in cielo sopra Seravezza.

Quattro anni dopo, l'11 luglio 1858 «*nella chiesa di San Lorenzo Martire in Seravezza, sfarzosamente addobbata e illuminata, s'incoronò la Sacra immagine di Maria SS. del Soccorso per le mani di quel santo apostolo che fu il Cardinale Cosimo de' Marchesi Corsi Arcivescovo di Pisa*»: così, il 17 aprile 1929, scrisse **don Ernesto Binelli** che raccolse in un'esile preziosa pubblicazione notizie e memorie del culto. La cerimonia del 1858, è sempre il proposto Binelli la nostra fonte, riaccese il fervore nei confronti del culto e la confraternita del SS. Sacramento, da sempre curatrice del medesimo, fece proposito di impegnarsi per garantire che la venerata immagine fosse custodita in una capella degnamente addobbata. Del resto anche un'autorevole fonte, **padre Francesco Donati**, aveva osservato come, in terra di Versilia, la nudità delle cappelle stridesse nel confronto con la ricchezza di marmi delle montagne: «*Tante Cappelle soglionsi per lo più vedere straricche di marmi anche in terre da noi lontanissime; e noi nell'abbondanza di essi lasciamo che ne resti così povera e presso di noi che nuda la nostra*». Le solennissime feste dell'Incoronazione avevano

esaurito le possibilità finanziarie della confraternita che, anche in accoglienza dell'invito del Donati, si adoperò per rimpinguare le casse e procedere all'opera fidando nella generosità del popolo di Seravezza. A meno di due anni di distanza, dal marzo al maggio 1860, fu così costruito con marmi bianchi l'arco grande all'ingresso della cappella. A seguire, in un lungo lasso di tempo, furono rivestite di marmi l'abside e le pareti interne, eseguiti abbellimenti dall'artista **Carlo Pellizzari**, collocate le statue di S. Anna e S. Gioacchino, dono del cavalier Campana, arricchiti gli arredi con candelabri e commissionato a Roberto Cipriani un trono processionale. Fondamentale fu, per sostenere le spese, la generosità del cavalier **Ruggero Henraux**. Nel 1908 le feste del Cinquantenario di Incoronazione, che si protrassero per una settimana, ebbero inizio domenica 12 luglio e «*in quel giorno fece solenne Pontificale S.E. Mons. Ulisse Bascherini, vescovo di Grosseto*» che, in quanto versiliese aveva assistito, quattordicenne, all'Incoronazione. I due conflitti mondiali videro la Madonna fatta segno di accresciuta attenzione e grande fu il sollievo quando i bombardamenti della seconda guerra lasciarono intatta la cappella, pur avendo mezzo distrutto il Duomo. Una foto del 1944, scattata all'interno delle macerie fumanti, tramanda una scritta tracciata da un dito incerto su una colonna polverosa: «*Salve o Madre del Soccorso! Dei tuoi figli abbi pietà*».

LA CURIOSITÀ

Cecco Frate e Giosué Carducci: storia di un'amicizia

Padre Francesco Donati fu grande amico del Carducci. Il poeta, nato a Valdicastello il 27 luglio 1835 (la disputa sulla data esatta, se 27 o 28 non è ancora sciolta del tutto) visse con la famiglia a Seravezza, nella piazza che porta il suo nome, dal 15 dicembre 1836 al 31 luglio 1837. Il padre Michele, in precedenza medico in servizio alle miniere di Valdicastello, si era spostato qui in occasione di una epidemia di colera per supplire il dottore di condotta, colpito da grave malattia. Ma non fu certo in quella occasione, data la tenerissima età del poeta, che nacque l'amicizia col frate calsaniziano. Andiamo con ordine: Francesco Donati crebbe orfano di padre, di cui portava il nome, fin da prima della sua nascita avvenuta il 16 marzo 1821 a Seravezza, località Marcaccio. La mamma Carlotta Canci lo allevò con amore e la sua fanciullezza, nonostante le ristrettezze economiche, fu serena. Riuscì a studiare a Pietrasanta dagli Scolopi e poi a Firenze. Nel 1846, vestito l'abito calsaniziano, prese ad insegnare matematica a San Giovannino degli Scolopi (poi liceo ginnasio «Galilei» di Firenze). Fu durante questo periodo che conobbe Carducci che, allievo dal 1849 al 1852 delle Scuole Pie in San Giovannino, frequentava i corsi di umanità, retorica e scienze e dove ebbe come maestri tre grandi maestri versiliesi: **padre Geremia Barsottini** di Stazzema, **padre Eugenio Barsanti** di Pietrasanta e infine il Donati che, se non fu vero proprio maestro di discipline, fu punto di riferimento, confidente sicuro, consigliere amato e guida. Alcune lettere del 1853, dove il Carducci si rivolgeva al «suo caro Cecco» col «tu», danno la prova della confidenza che si era stabilita fra i due. Il poeta e il Donati contavano di ritrovarsi nell'estate di quell'anno, ma proprio l'epidemia colerica che rinsaldò la devozione per la Madonna del Soccorso, impedì loro di muoversi. Il Donati, per inciso, fissò quell'atmosfera da incubo nella ballata «L'Orfanella», ispirata ai luttuosi fatti di quell'epidemia. Forse sarebbero anche in sintonia con il presente, di certo lo è il distanziamento che i due amici dovettero sopportare. Nel 1857, ultimo anno del corso della Scuola Normale Superiore e primo anno di insegnamento al ginnasio di San Miniato, il Carducci continuò a frequentare la cella del Donati che sapeva destreggiarsi bene in letteratura. E la poesia con l'ardore risorgimentale furono collante ed alimento dell'amicizia. Da Pietrasanta il frate scriveva in una lettera: «*Addio, viva la guerra. Mi sento tentato di pigliar lo schioppo: viva la guerra. Addio, saluta Targioni e Carducci. Ama il tuo Cecco*». Empoli, Siena, Urbino, Imola, furono le città dove il Donati insegnò fino al rientro, nel 1876, nella sua casa di Torricoda a Seravezza dove il 5 luglio del '77 lo colse la morte. I suoi componimenti di incontrarono il plauso degli «amici pedanti», di Chiarini oltre a Carducci che al frate inviava le sue liriche per averne «un libero giudizio». E a sua volta giudizi il Carducci ne espresse su di lui «...una prosa e canzone tua lessi con molto piacere, elegantissima la prima, dignitosa e forbita e immaginosa, come oggi non se ne fa, la seconda». Pugnacità e poesia, gli ingredienti di un'amicizia che neanche l'«Inno a Satana» riuscì a scalfire.

Anna Guidi

La NUOVA traduzione del MESSALE

LE NOVITÀ PER I FEDELI

Dal 29 Novembre 2020
prima Domenica di Avvento



NELL'ATTO PENITENZIALE

(per un linguaggio maggiormente
inclusivo del maschile/femminile)

**Confesso a Dio onnipotente e a voi,
fratelli e sorelle...
e supplico la beata sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, *fratelli e sorelle...***

(preferenza per l'espressione
greca, più ricca e profonda
del "Signore pietà, Cristo pietà,
Signore pietà", che rimane
come seconda proposta)

***Kyrie, eléison
Christe, eléison
Kyrie, eléison***

NEL GLORIA

(più fedele al testo originale
e per una maggiore musicalità)

***Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore...***

NELLA PREPARAZIONE DEI DONI

***All'invito "Pregate, fratelli e sorelle..."
ci alziamo subito in piedi nella posizione
di chi è pronto alla preghiera***

NEL PADRE NOSTRO

(più fedele al testo originale)

***...e rimetti a noi i nostri debiti
come *anche* noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione***

(per sottolineare il momento
che stiamo vivendo in vista
della Comunione)

***Se facciamo *insieme* un gesto,
non più il prenderci per mano,
ma le *mani alzate* come il sacerdote***

Sentiremo anche altre modifiche, come ***"Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello"***,
ma riguardano il sacerdote, le risposte dei fedeli rimangono invariate.